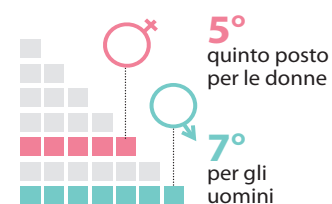




Aspettativa di vita

L'Italia

è ai primi posti per aspettativa di vita



Trent'anni fa le donne vivevano in media 6 anni più degli uomini, ora il margine si è ridotto a 3 anni e 8 mesi: colpa dello stress nel gestire insieme lavoro e figli per le prime, miglioramento degli stili di vita per i secondi. I demografi: "Un cambiamento epocale"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ENRICO FRANCESCHINI

L'AREA intorno a Sloane Square, piazzetta alberata nel cuore di Chelsea, famosa per i "Sloane Rangers", i giovani rampanti dell'upper class inglese, si distingue oggi per un'altra caratteristica: è la zona di tutta l'Inghilterra in cui gli uomini hanno maggiormente rovesciato lo storico gap a favore delle donne in materia di longevità. In questo quartiere londinese molto chic, pieno di boutique, ristoranti alla moda e favolose residenze private, i maschi raggiungono infatti mediamente i 93 anni di età contro gli 88 delle femmine. Non è un caso isolato: un sorpasso analogo sebbene meno ampio, in cui gli uomini vivono in media più delle donne, si verifica in altre cento località del Regno Unito. A livello nazionale sono ancora le donne ad avere la più lunga aspettativa di vita, in Gran Bretagna come nel resto d'Europa, ma la distanza tra i due sessi si sta riducendo ovunque e potrebbe finire per scomparire del tutto. Nel 1980 le donne vivevano in media sei anni più degli uomini; ora il margine si è ridotto a 3 anni e 8 mesi, indicano le più recenti cifre dell'Office for National Statistics. Avanti così e la sopravvivenza media dei due sessi sarà la stessa.

Giostrandosi fra lavoro e famiglia, le donne sono più stressate, più affaticate e hanno preso alcune delle peggiori abitudini unavolta erano prevalentemente maschili, come fumare e bere alcolici, spiega il *Times*, interpretando il fenomeno; gli uomini hanno invece cominciato a fumare e bere di meno, seguire una dieta più sana, fare più ginnastica, andare più spesso dal medico, insomma hanno imparato a prendersi più cura della propria salute. E così i due grafici della sopravvivenza, rimasti separati per secoli, si stanno rapidamente avvicinando, promettendo in futuro di congiungersi, o in qualche caso, come succede già a Sloane Square, di scambiarsi le

È una tendenza comune nei paesi industrializzati e nel futuro la differenza forse scomparirà del tutto

parti.

La tendenza è evidente anche in Italia. Secondo i dati più recenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel nostro paese le donne hanno raggiunto una speranza di vita di quasi 85 anni (la quinta più alta del mondo) e gli uomini di 80 (la settimana più alta del pianeta), ma nel breve volgere di due anni, tra il 2009 e il 2011, l'aspettativa di vita maschile è salita di otto mesi e mezzo mentre quella femminile soltanto di sei. Dal Giappone (la nazione dove le don-

ne vivono di più: 87 anni) all'Islanda (quella in cui gli uomini vivono più a lungo: 81 anni), dalla Spagna alla Svizzera, da Singapore all'Australia, da Israele agli Usa, tutti paesi in testa alle classifiche sulla durata di vita, è un trend visibile nell'intero mondo industrializzato: il gap di longevità fra donne e uomini cala dappertutto. Beninteso, entrambi i sessi aumentano gradualmente le proprie aspettative di vita: in Inghilterra, per esempio, la speranza per i nati nel 1963 era 73 anni e mezzo per le bambine e 67 anni e 9 mesi per i bambini, nel 1980 era salita a 76,8 e 70,8, nel 2013 è arrivata a 82,7 e 78,9. Ma la novità è che negli ultimi decenni l'aspettativa di vita delle donne cresce meno in fretta di quella degli uomini.

«Il gap si è ridotto come risultato di un cambiamento epocale», commenta Kathy Gingel, ricercatrice del Centre for Policy Studies di Londra. «Le donne hanno assunto ruoli che erano quasi esclusivamente maschili, sono andate anche loro a lavorare e in più aggiungono a questo sforzo la fatica di occuparsi della casa e dei figli, campi dove continuano ad avere la maggior parte di responsabilità». Gli uomini, viceversa, hanno beneficiato di diversi fattori. Uno è il relativo declino industriale dell'Occidente: lavori pesanti e pericolosi come il minatore sono quasi completamente scomparsi, perlomeno nel mondo sviluppato. Un altro, e basta da sé a spiegare in larga misura la riduzione del gap, è la maggiore consapevolezza dei dan-

ni del tabacco e dell'alcol. Anche le donne ne sono consapevoli, naturalmente, ma in proporzione è più alto il numero di uomini che hanno smesso di fumare: a metà anni '70 si accendevano una sigaretta il 50 per cento degli uomini e il 40 per cento delle femmine, oggi la percentuale di fumatori è quasi identica, 21 per cento di uomini e 19 per cento di donne. Non a caso l'unico paese europeo in cui il gap di sopravvivenza non si è ridotto è la Russia, dove gli uomini continuano a bere e fumare con l'intensità dell'era sovietica.

E poi gli uomini d'oggi non sivergognano più a preoccuparsi della salute, pensiero che un tempo sembrava sinonimo di scarsa viri-

R **REPTV-LAEFFE**
Il servizio alle
13.45 su *RNews*
(canale 50 dtt
e 139 di Sky)

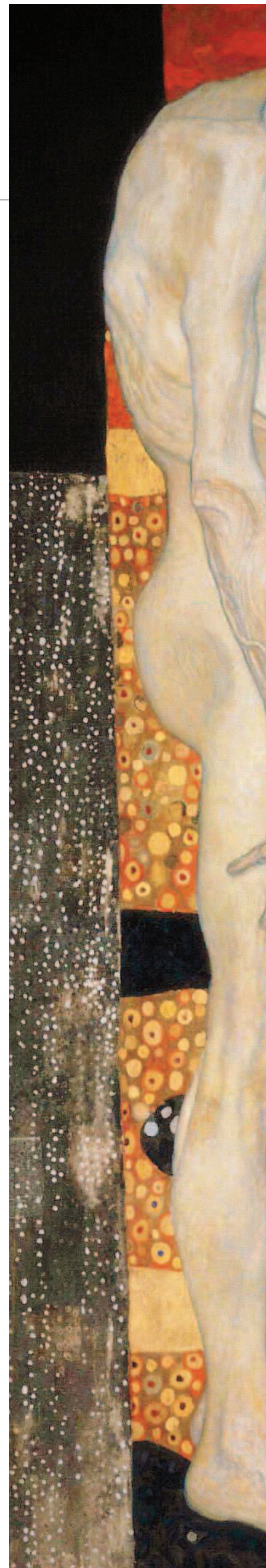
lità. «Il maschio odierno si prende cura di sé», osserva Holly Tuoko, psicologa del Center for Aging della University of Victoria. «Fa cure mediche preventive, frequenta una palestra, mangia meglio, sta più attento a non ingrassare con l'età. E in più ora può condividere con la moglie lo stress di mandare avanti la famiglia, cioè di guadagnare, visto che guadagna anche lei». Il mutamento non deriva insomma da fattori geografici, bensì dal *lifestyle*, dalle scelte di vita, sottolinea il professor Les Mayhen,

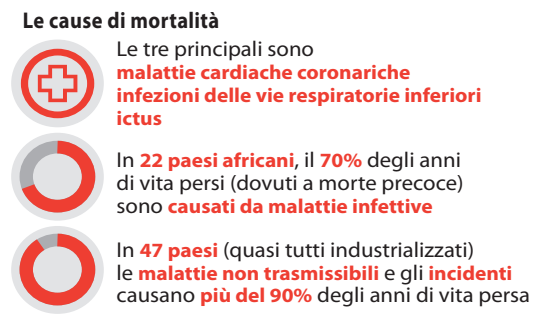
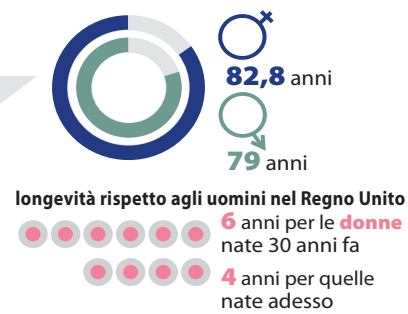
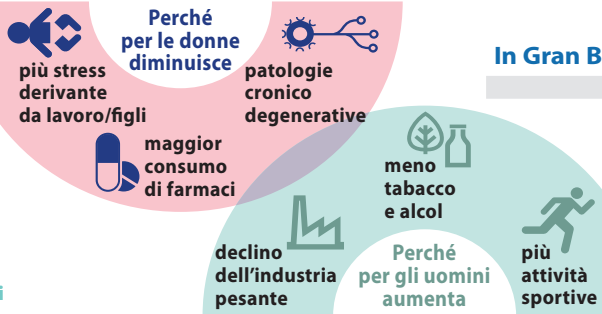
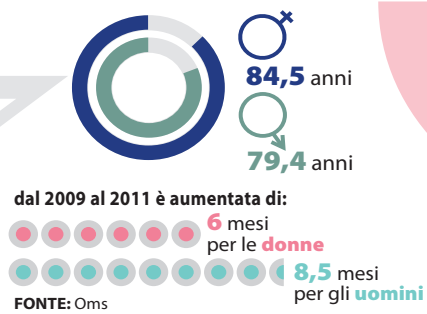
curatore della ricerca in Gran Bretagna per l'Office for National Statistics: non a caso gli uomini hanno raggiunto i 93 anni di vita e superato di ben cinque anni le donne proprio a Chelsea, quartiere di banchieri, broker, avvocati, che hanno l'istruzione e i soldi per occuparsi del proprio corpo, mentre un'area economicamente depressa come Glasgow, in Scozia, continua ad avere statistiche demografiche da paese del Terzo Mondo.

È l'altra faccia dell'obiettivo della parità di genere sul lavoro, afferma una portavoce di Mothers at Home, gruppo di pressione per i diritti delle donne: «Essere andate a lavorare ci accorcerà la vita». Non che per questo le iscritte all'associazione vogliano tornare a tempo pieno fra i fornelli. Del resto la scienza avverte che le donne sono comunque favorite: sono meglio predisposte a una lunga esistenza dal punto di vista biologico (grazie a due cromosomi X e a telomeri più lunghi) e hanno ormoni più pacifici, tenuto conto che il testosterone, sviluppando l'aggressività nei maschi, li spinge al rischio e alla violenza, attitudini generalmente dannose per vivere a lungo. Ma è vero che l'eguaglianza tra i sessi, sacrosanto comandamento della nostra epoca, sta privando le donne dell'unica disuguaglianza che le favoriva: un giorno entrambi i sessi potranno invecchiare con la stessa aspettativa di vita. Non significherà necessariamente viverla tutta insieme felici e contenti, come nelle fiabe, ma non si può mica avere tutto nella vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parietà





STAGIONI DI VITA
"Le tre età della donna", dipinto a olio realizzato da Gustav Klimt nel 1905

L'ANTICIPAZIONE / IL NUOVO LIBRO DELL'ANTROPOLOGO

"Invecchio, dunque sono" L'ultima verità dell'anima

MARC AUGÉ

QUALCHE volta ci rendiamo conto di essere invecchiati ritrovando il volto di una persona "perso di vista" da qualche tempo. Arrivati a una certa età non si dovrebbe mai restare troppo lontani da chi siamo destinati a rivedere: ne approfittano per invecchiare senza avvertire e riaffiorano all'improvviso come scortese specchio della nostra decrepitezza. In una cerchia più intima e abituale ci si può in qualche modo rassicurare con un «è davvero invecchiato di colpo», ma sono solo parole, in qualche modo il cuore non c'è, quasi gliene vogliamo; ci domandiamo se è malato; cerchiamo una spiegazione. Poi ritorna familiare e, se sta bene, glielo si perdona, si dimentica, lo si ritrova, ci si raccapezza.

La relazione con il proprio corpo, con se stessi, non è più semplice. Non abbiamo l'occasione di guardarci in uno specchio tutti i giorni e quando accade ci capita di rifuggire il contatto e ci allontaniamo dopo un'occhiata breve o indifferente. Al contrario, qualche volta, ci soffermiamo. Può essere per intervenire su un dettaglio — una volta si diceva "farsi belli" — passandosi una mano nei capelli, aggiustandosi il nodo della cravatta o, per le signore, ritocandosi il maquillage, nel caso si tratti di un uomo con cravatta e di una donna truccata. Oppure può semplicemente essere — se posso permettermi di dirlo — per contemplare la nostra immagine senza commento, in un gesto di letterale "riflesso".

Con questa sorta di parametri la relazione con se stessi si snoda secondo una serie di sdoppiamenti che generano espressioni verbali: il mio corpo e io — mi tira colpi bassi o mi dà soddisfazioni; la mia consapevolezza e io — l'io del piano superiore, il Super-io che mi domina e reprime, oppure quello del piano inferiore, quello dei bassi istinti; me e me — io è un altro —, la diversità imprevedibile che sembra ripetersi e riprodursi sempre nell'identico modo ma può anche battermi sul tempo e sfuggirmi di sorpresa.

Tuttavia, quando mi guardo allo specchio e mi dico che sono invecchiato, sebbene interpellati il mio riflesso dandogli del tu, ricompongo e riunifico il mio corpo e i diversi "me" in un'improvvisa consapevolezza. Paradossalmente questo ritorno alla fase dello specchio mi libera dalle aporie della consapevolezza riflessiva. Invecchio, dunque vivo. Sono invecchiato, dunque sono.

Si dice che la solitudine sia uno dei mali più crudeli dell'età avanzata: in realtà, più il tempo passa più si sciolgono, o almeno si allentano, quei legami che ci tenevano ancorati alla riva. Il pensionamento, a cui tuttavia alcuni aspirano, impone e crea di colpo una distanza dalle



IL LIBRO
"Il tempo senza età"
(Raffaello Cortina ed.,
pagg. 104,
euro 11)

familiarità quotidiane, una distanza che può inquietare tanto è forte la sua somiglianza con una specie di morte. Eppure a volte si celebra quell'avvenimento con una cerimonia che evoca un servizio funebre, con i suoi discorsi, i fiori e la sincera emozione di qualcuno.

Il problema della solitudine che l'età comporta sta nel fatto che essa non soltanto si impone come evidenza intima, ma anche come evidenza esteriore: gli altri tradiscono, disertano, si ritirano, sprofondano nella malattia o muoiono. Non si può

Con il passare del tempo il rapporto con il nostro corpo si scompone e ricompone di continuo

invecchiare a lungo senza vedere molti amici cari allontanarsi o scomparire. Il peggio è che ci si abitua. O, almeno, che sembra ci si abitui, come se, non per indifferenza ma bensì per pudore, si rifiutasse di considerare abominevole quella sorte che sappiamo essere comune. Parimenti, esiste anche un'indifferenza crescente nei confronti della storia attuale, nei confronti degli altri, perfino dei più cari, che Léo Ferré ha cantato così: «... E ci si sente assolutamente soli, forse, ma tranquilli...».

Solitudine subita, imposta dalla scomparsa dei coetanei e dallo sguardo degli altri; solitudine voluta, come per un riflesso di difesa o una forma di sfida. Tutte queste solitudini sono l'i-

neluttabile prezzo della vecchiaia? Non è detto. Che la si "dimostri" o meno, certamente abbiamo la nostra età, noi l'abbiamo, sì, ma è lei al timone. Eppure, "avere" la nostra età significa vivere e i suoi segni sono dunque segni di vita. Dietro i pretesti proclamati di chi si mostra attento al proprio corpo possiamo scoprire — al di là di una certa civetteria — la voglia di vivere pienamente come invitava a fare Cicerone.

Il vivere pienamente è un ideale che molti non hanno avuto la possibilità di raggiungere durante la loro vita definita "attiva", a causa di differenti obblighi che li vincolavano e pesavano su di loro. Succede dunque che il pensionamento sia effettivamente vissuto come liberazione e rinascita, come l'occasione di prendersi finalmente il tempo di vivere — vivere senza scadenze, di prendersi il proprio tempo senza più preoccuparsi dell'età.

Forse è una questione di fortuna: alcuni sono afflitti meno di altri dai malanni dell'età, o, almeno, lo sono ma più avanti negli anni. All'improvviso sopravvive la saggezza del gatto e domandano al loro corpo solo quello che è in grado di fare: vi si identificano e astutamente si risparmiano. Queste persone rappresentano proprio l'esempio che può essere contrapposto a qualunque analisi pessimistica evocata dal naufragio dell'età avanzata.

Di tanto in tanto ci stupiamo dell'ottimo umore dimostrato senza dissimulazione dagli anziani, che, per potersi godere la vita, sembrano avere atteso fino alla fine. In qualche modo è ciò che sintetizza lo spesso citato aforisma lapalissiano: «Cinque minuti prima di morire, Monsieur de La Palisse era ancora in vita». In effetti...

(testo tratto dal capitolo "Invecchiare senza età" del libro "Il tempo senza età" di Marc Augé)

© RIPRODUZIONE RISERVATA